

Joaquin Mutchinick

Hypomnemata digitali.

Memoria, automatizzazione e controllo sociale

Abstract: Starting from the Platonic concept of *hypomnemata*, we aim to shed light on the relationship between memory and digital technology. More precisely, we aim to describe, following Stiegler's hypomnestic retention and Leroi-Gourhan's exteriorization, how digital technologies shape, store and circulate "collective memories" in modern societies, thus modifying the psychological processes and individuals' social behaviour. Accordingly, we will schematically outline two crucial aspects of digital *hypomnemata*'s use: on the one hand, the gradual automatization of an increasingly large amount of individual and collective practices; on the other hand, the increase in social control. In virtue of the notion of "digital governmentality", shaped by Antoinette Rouvroy and Thomas Berns in the wake of Michel Foucault, we will claim that the interaction between these elements—automatization and social control—leads to a new form of political technology. Last but not least, we will address the challenges surfacing from this new power. relationship.

1. Introduzione

La questione del rapporto tra tecnica e memoria è vecchia almeno quanto la filosofia. Ne troviamo una prima formulazione nel celebre luogo del Fedro in cui Platone osserva che l'uomo può, mediante la tecnica, in questo caso la scrittura, produrre degli *hypomnemata*: segni in grado di conservare all'esterno dell'individuo una traccia delle cose che vanno ricordate¹. La tesi platonica è – come si sa – che l'uso degli *hypomnemata* rovini la disposizione all'esercizio della memoria e procuri un sapere finto, proprio di persone rozze e litigiose². In queste pagine non ci occuperemo della prospettiva platonica e delle sue implicazioni, ma della constatazione su cui viene fondata la tesi, vale a dire il fatto che gli *hypomnemata* modificano i processi psichici degli individui e il loro agire in società. Indagheremo in particolare, dopo molti altri studiosi, in cosa consiste la specificità degli *hypomnemata digitali* e in che modo intervengono nella costruzione delle dinamiche collettive³.

1 Platone, *Fedro*, tr. it. R. Velardi, Rizzoli, Milano, 274c 5-277a 4; *hypomnemata*: 276d 3.

2 Cfr. Th. Szlezák, *Tre lezioni su Platone e la scrittura della filosofia*, in "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", vol. 86, 1, 1994, pp. 3-43.

3 La letteratura sulle ripercussioni antropologiche e sociali dell'avvento della tecnolo-

Bernard Stiegler – autore de *La technique et le temps* e uno dei più acuti pensatori contemporanei del nesso tra tecnica e memoria – ci guiderà nello svolgimento del discorso. Il punto di partenza sarà un breve esame della sua *teoria della ritenzione ipomnestica*, che servirà come quadro di riferimento per le successive analisi.

Partendo dall'opera di Jacques Derrida, Gilbert Simondon e André Leroi-Gourhan, il filosofo francese sostiene che gli individui esprimono il loro pensiero e le loro attese sotto forma di tracce esterne, *spazializzando* “quanto è stato *temporalmente* da loro vissuto”⁴. Queste tracce, denominate “*ritenzioni terziarie ipomnestiche*”, vengono utilizzate dalle persone per costruire e trasformare il proprio mondo fisico, psichico e collettivo. L'indicazione di “terziario” nel caso delle impronte spazializzate vuole articolare una distinzione rispetto ad altri due tipi di ritenzione, già individuati da Husserl nella sua fenomenologia della coscienza interna del tempo: *le ritenzioni primarie* – cioè le percezioni – e *le ritenzioni secondarie* – ovvero i ricordi –⁵. A differenza delle ritenzioni primarie, trattenute dalla coscienza, e di quelle secondarie, custodite nella memoria organica, le ritenzioni terziarie vengono *iscritte in oggetti esterni*: parole, utensili, oggetti, edifici, monumenti, libri, memorie a stato solido e così via. Le tracce esterne, registrate negli oggetti, hanno la particolarità, da un lato, di *conservare nel tempo* quello che gli individui hanno vissuto – le loro percezioni e i loro ricordi, anche al di là del termine biologico della vita singola –, e, dall'altro, di *vincolare in un modo preciso* il loro agire, consegnando loro il patrimonio culturale – accumulato attraverso le generazioni – che li costituisce di volta in volta come individui: i saperi, le idee, le attese, le tradizioni, le convenzioni e altro ancora. Le ritenzioni terziarie, in altri termini, sono *sedimentazioni ipomnestiche* che, conservando le esperienze, condizionano le percezioni del presente e i ricordi del passato, incanalando in una determinata direzione la selezione e la trasmissione delle nuove ritenzioni. Tale

gia digitale è sterminata. Ci limitiamo qui a segnalare alcuni dei principali lavori che hanno influenzato l'impostazione del presente saggio: E. Brynjolfsson, A. McAfee, *The Second Machine Age: Work, Progress, and Prosperity in a Time of Brilliant Technologies*, Norton & Company, New York 2014, tr. it. di G. Carlotti, *La nuova rivoluzione delle macchine*, Feltrinelli, Milano 2015; L. Floridi, *The Fourth Revolution. How the infosphere is reshaping human reality*, Oxford University Press, Oxford 2014; tr. it. di G. Giorello, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017; D. Cardon, *À quoi rêvent les algorithmes*, éditions du Seuil, Paris 2015; tr. it. di C. De Carolis, *Che cosa sognano gli algoritmi*, Mondadori, Milano 2018; B. Stiegler, *La Société automatique. 1. L'avenir du travail*, Fayard, Paris 2015; tr. it. di S. Baranzoni, I. Pelgrefi e P. Vignola, *La società automatica. 1. L'avvenire del lavoro*, Meltemi, Milano 2019; K.-F. Lee, *AI Superpowers: China, Silicon Valley, And The New World Order*, Houghton Mifflin Harcourt, New York 2018.

4 B. Stiegler, *La società automatica. 1. L'avvenire del lavoro*, cit., p. 89; cfr. anche Id., *La Technique et le Temps. 1. La Faute d'Épiméthée*, Éditions Galilée, Paris 1994, pp. 145-187.

5 Cfr. E. Husserl, *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, hrsg. v. R. Böhm, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1966; tr. it. a cura di A. Marini, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo (1893-1917)*, Franco Angeli, Milano 1981; vedi anche il *Vocabulaire d'Ars Industrialis* redatto da V. Petit in B. Stiegler, *Pharmacologie du Front national*, Flammarion, Paris 2013, alla voce *Attention, Rétention, Protention*, pp. 380-382.

particolarità duale delle ritenzioni terziarie istituisce un processo circolare su cui torneremo nello svolgimento del lavoro, ma che possiamo formulare sulle prime nel modo seguente: gli individui producono con il loro agire sociale le ritenzioni terziarie ipomnestiche e queste ritenzioni, a loro volta, rendono possibile l'agire degli individui in società⁶.

Inoltre, è necessario rilevare una distinzione funzionale all'interno dell'insieme degli *hypomnemata*. Tutti gli strumenti, dalla prima industria litica del paleolitico inferiore fino ai nostri giorni, sono *vettori di memoria*, poiché conservano in sé i gesti da cui risultano e i gesti che li rendono adoperabili. Tutti, sia le pietre scheggiate che le auto con guida autonoma, hanno una dimensione mnemonica costituita dalle concatenazioni operazionali di cui portano traccia e da quelle che esigono per essere utilizzati secondo le anticipazioni del fabbricante. Nel paleolitico superiore, però, compare un sotto-sistema ipomnestico formato da tecniche che mirano specificamente alla conservazione delle esperienze individuali e collettive. Un gruppo di dispositivi di ritenzione terziaria, di *hypomnemata*, in grado di catturare e riprodurre ciò che gli individui percepiscono e ricordano. Grazie a questi supporti della memoria in senso stretto, gli individui storici acquisiscono una capacità sempre maggiore di esteriorizzare le immagini mentali, i discorsi, i comportamenti e le relazioni sociali in tracce ipomnestiche grafiche, letterali, meccaniche, analogiche e digitali, con enormi ricadute sul mondo fisico, psichico e collettivo⁷.

Nei prossimi paragrafi cercheremo di comprendere, sullo sfondo di questo quadro teorico, come vengono prodotte le tracce digitali e quali cambiamenti hanno innescato. A tal fine, però, è necessario chiarire in via preliminare i termini fondamentali di un evento decisivo in questo processo: *l'esteriorizzazione* che produce gli *hypomnemata* e le tracce stesse.

2. Il processo di esteriorizzazione

L'esame del *processo di esteriorizzazione* ci mostrerà alcuni meccanismi di produzione e uso degli *hypomnemata* in generale, dai quali partiremo in un secondo momento per provare a descrivere la specificità degli *hypomnemata* digitali. A tale scopo, è opportuno un confronto diretto con le riflessioni di Leroi-Gourhan, il primo autore ad aver proposto, nella sua opera capitale *Il gesto e la parola*, un'analisi del rapporto tra tecnica e memoria imperniato su questo concetto⁸.

6 Cfr. B. Stiegler, *La Technique et le Temps*, 1. *La Faute d'Épiméthée*, cit., in part. pp. 145-148; Id., *Poteri, saperi e hypomnemata*, in Id., *Platone digitale*, a cura di P. Vignola e F. Vitale, Mimesis, Milano 2015, pp. 59-85.

7 Cfr. V. Petit, *op. cit.*, s.v. *Mnémotechnique (Hypomnémata)*, p. 408; B. Stiegler, *La società automatica*. 1. *L'avvenire del lavoro*, cit., i. a. pp. 62 e ss. e 82 e ss.

8 Cfr. A. Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole. Technique et langage*, Albin Michel, Paris 1964; tr. it. di S. Cremaschi, *Il gesto e la parola. Tecnica e linguaggio*, Einaudi, Torino 1977; Id.,

Cerchiamo di precisarne i cardini. Per Leroi-Gourhan *tutti i raggruppamenti sociali* – sia quelli animali che quelli umani – sono resi possibili dall'esistenza di *memorie collettive* in grado di custodire i comportamenti utili alla sopravvivenza e allo sviluppo del gruppo. Nel regno animale, la memoria collettiva è costituita dagli elementi genetici trasmessi dall'eredità zoologica di ciascuna specie, grazie ai quali gli individui entrano in possesso del proprio apparato istintuale e acquisiscono gli schemi motori che coordinano il loro comportamento sociale. Leroi-Gourhan chiama questo tipo di memoria, radicata nel *phylum* zoologico, memoria “*specificata*”. Nel gruppo sociale umano, invece, la memoria collettiva è formata anche e primariamente dalle tradizioni, dagli oggetti e dai saperi che i singoli hanno prodotto, accumulato e sedimentato all'interno delle diverse comunità. Questa seconda tipologia di memoria sociale riceve il nome di memoria “*etnica*”⁹.

All'interno dei raggruppamenti umani la memoria etnica *prende il sopravvento su quella specificata*, che continua ad agire – anche se in misura ridotta – come condizionamento genetico e fisiologico. A differenza di quanto accade nelle collettività di insetti, in cui l'agire degli individui è regolato dal corredo istintuale, o in quella degli altri mammiferi superiori, in cui all'attività istintuale si aggiungono le operazioni che l'esperienza iscrive nella memoria dei singoli individui, le comunità umane *mettono fuori (mettre hors, situer hors)*¹⁰ dalla specie zoologica e dall'individuo un apparato strumentale e linguistico che condiziona socio-etnicamente il comportamento dei loro membri. Ma cosa significa questo “*mettere fuori*”?

In linee generali, Leroi-Gourhan distingue, *negli esseri umani*, tre piani del comportamento operativo, a cui corrispondono tre diverse forme di memoria. Il primo è quello genetico, relativo alla specie *homo sapiens*: un livello condizionato dalla struttura zoologica dell'essere umano – dalla sua stazione eretta, dalla forma del cranio, dall'apertura del ventaglio corticale, dalla non specializzazione anatomica, ecc. – e da pochi programmi operazionali ereditari. Accanto a questo primo livello, c'è la memoria etnica, tramandata di generazione in generazione, in cui troviamo i comportamenti operazionali che gli individui acquisiscono mediante l'educazione e l'interazione quotidiana entro un dato ambiente culturale. Il terzo livello, infine, è costituito dalla possibilità di adeguare e modificare, grazie alla propria esperienza e alla memoria individuale, le diverse concatenazioni operazionali già esistenti in relazione alla situazione ogni volta proposta¹¹. A costituire l'espe-

Le geste et la parole. La mémoire et les rythmes, Albin Michel, Paris 1965, tr. it. di S. Cremaschi, *Il gesto e la parola. La memoria e i ritmi*, Einaudi, Torino 1977. Per uno studio chiaro e approfondito in lingua italiana sul processo di esteriorizzazione della memoria in Leroi-Gourhan, cfr. M. Feyles, *Iponnesi. La memoria e l'archivio*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, in part. pp. 39-58.

9 Cfr. A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola. La memoria e i ritmi*, cit., pp. 268-271.

10 Cfr. *ivi*, *i. a.* pp. 268-270 (pp. 23 e 24 del testo in francese).

11 Cfr. *ivi*, pp. 271-277. In questo modo, il singolo individuo riesce a liberarsi in certa misura dai legami socio-etnici. Il paradosso qui – come osserva Leroi-Gourhan, p. 268 – è che il soggetto può svincolarsi dalle costrizioni socio-etniche mediante l'uso degli strumenti che il gruppo etnico gli consegna, più precisamente: il capitale tecnico-linguistico acquisito durante la formazione.

rienza umana ci sono dunque *tre forme di memoria*: quella *specifica*, posseduta anche dagli altri animali, che conserva e trasmette le caratteristiche genetiche; quella *socio-etnica*, che custodisce e tramanda il patrimonio culturale, propria degli esseri umani; e quella *individuale*, condivisa con altri mammiferi, in particolare carnivori e primati, in cui l'esperienza e l'educazione iscrive concatenazioni operazionali nella memoria organica dei singoli¹².

Ora, paragonata alla memoria specifica e individuale, la *memoria collettiva socio-etnica* si mostra *molto più flessibile e durevole*. Al posto della rigidità dell'eredità zoologica e della fugacità delle impressioni custodite dal sistema nervoso, la memoria collettiva presenta una capacità cumulativa notevole e una rapidità evolutiva vertiginosa. Questo è dovuto, secondo Leroi-Gourhan, alla sua caratteristica più saliente, in virtù della quale può essere distinta radicalmente, e non solo per grado, dalle altre due forme di memoria: *il fatto di essere iscritta in una materia diversa dall'organismo che la rende attiva*¹³. Il fatto, cioè, di *essere messa fuori*. I singoli membri della comunità, organizzando la materia che si trova all'esterno della loro unità genetico-anatomica, *esteriorizzano delle tracce di concatenazioni operazionali*. Mettono e trovano *fuori di sé*, sotto forma di strumenti e simboli funzionalmente orientati, tracce operative che preesistono e persistono al momento del loro impiego. Diversamente da ciò che accade nelle società delle grandi scimmie, dove i gesti di produzione e i segnali vocali compaiono spontaneamente sotto l'effetto di uno stimolo esterno e scompaiono altrettanto spontaneamente quando la situazione esterna che li ha fatti scattare cessa di manifestarsi,

la fabbricazione e l'uso del *chopper* o dell'arma tagliente derivano da un meccanismo diversissimo [*scil.* rispetto a quello che si manifesta nei gruppi delle grandi scimmie], perché *le operazioni per fabbricarli preesistono all'occasione di usarli e l'utensile dura in vista di azioni ulteriori*. La differenza tra il segnale [*i. e.* il segnale vocale delle grandi scimmie] e la parola non è di diverso genere, perché la durata del concetto è di natura diversa, ma paragonabile a quella dell'utensile¹⁴.

L'utensile litico, comparso nel paleolitico inferiore, è già un supporto di memoria *esterna* sotto due riguardi:

a) perché conserva una traccia del sapere tecnico necessario alla sua produzione. Dal momento che lo strumento è il risultato di una serie stabile di concatenazioni operazionali, esso diventa un banco di prova per coloro a cui viene insegnato il gesto tecnico. L'oggetto indirizza con la sua solidità e la sua testimonianza il processo di addestramento del fabbricante, proponendo all'anticipazione costruttiva un esempio tangibile dell'obiettivo da raggiungere. Da questo punto di vista, l'utensile non è solo il frutto delle operazioni produttive, ma anche la loro base.

12 Cfr. *ivi*, pp. 263 e 267.

13 Cfr. *ivi*, p. 267.

14 *Id.*, *Il gesto e la parola. Tecnica e linguaggio*, cit., p. 137. Il corsivo e le integrazioni in parentesi quadre sono miei.

b) Perché mantiene nel tempo la forma che gli è stata affidata. La selce organizzata dalle operazioni di modellamento perdura oltre la circostanza puntuale che ha condizionato la sua comparsa, serbando un'*utilità*. In questo modo, essa consegna all'individuo un programma di azione definito altrove. Con l'utensile in mano l'individuo è capace di macellare e scuoiare secondo possibilità operazionali fissate dal fabbricante e iscritte nell'oggetto.

L'oggetto *preesiste all'atto della sua fabbricazione e resiste al di là della situazione di bisogno in cui è stato utilizzato*. E lo stesso ragionamento va fatto riguardo alla *parola*, il simbolo fonico, che viene esteriorizzato in una materia molto più effimera della selce, cioè nell'aria, ma rimane pur sempre un elemento staccato e disgiungibile dall'individuo zoologico. La parola infatti è *un dispositivo di memoria esterna* perché a) in quanto suono, serve a istruire chi è inesperto circa l'uso del proprio apparato fonico, in modo che possa imitare la prestazione; e b) in quanto simbolo riconoscibile, fornisce un riferimento a esperienze anteriori all'azione particolare e condiziona l'agire di coloro che la utilizzano.

Il processo di esteriorizzazione, iscrivendo delle tracce operative nella materia, *mette fuori l'esperienza umana*. Crea un apparato di memoria collettiva – di oggetti e di simboli – con cui gli individui, da un lato, accolgono l'eredità della tradizione, e, dall'altro, rettificano, difendono, modificano e ottimizzano la tradizione che hanno ereditato, innescando il veloce movimento evolutivo che caratterizza la società umana rispetto ai ritmi dello sviluppo biologico.

L'esteriorizzazione trasferisce nella materia modellata le tracce dei concatenamenti operazionali relativi alla fabbricazione e all'uso dell'oggetto. L'utensile litico, capace di sezionare, frantumare e raschiare, esercita un condizionamento sull'agire di coloro che lo utilizzano, lo riproducono e lo trasformano. Inizialmente il processo di esteriorizzazione si caratterizza per trasporre e salvaguardare, insieme alla funzione progettata, due ordini di esperienza: quello della produzione e quello dell'impiego. In seguito, nel corso dello sviluppo, il processo di esteriorizzazione aggiunge alle tracce di questi due ordini anche quelle di un terzo, già adombrato nell'incipiente manifestazione del simbolo fonico: quello delle *esperienze compiute nel passato*, al di là delle operazioni di fabbricazione e di utilizzo. Tale aggiunta avviene con la comparsa delle incisioni ritmiche su osso e pietra e della pittura rupestre, quando, nel paleolitico superiore, il gesto tecnico – oltre a esteriorizzare le tracce della produzione e dell'uso – comincia anche a catturare in modo durevole e tangibile il riferimento all'esperienza di oggetti o situazioni. Sorge così il sotto-sistema ipomnestico che abbiamo menzionato in apertura, richiamando la teoria della ritenzione terziaria di Stiegler, costituito da tecniche la cui funzione è la conservazione del vissuto individuale e collettivo. Le tecniche per la registrazione dell'esperienza generica e del sapere, come la pittura, la scrittura, la stampa e il calcolatore elettronico, sedimentano e trasmettono il corpo di conoscenze del gruppo.

Ogni oggetto tecnico, dunque, è un *hypomnema*: tanto l'ascia di pietra quanto il libro in ottavo. L'esteriorizzazione organizza la materia affinché l'oggetto prodotto *rivesta una determinata funzione e conservi delle tracce*; tracce che riguardano la fab-

bricazione, l'uso e il vissuto in generale. Ma l'esteriorizzazione è anche altro. Ne *La technique et le temps* Bernard Stiegler, riprendendo il lavoro di Leroi-Gourhan, sottolinea che l'esteriorizzazione non si limita a porre fuori ciò che è dentro, non trasferisce semplicemente nella materia quello che l'individuo ha in sé, ma, in un certo senso, *constituisce l'interno portandolo all'esterno*. L'essere umano non esteriorizza un'interiorità in qualche modo già esistente, ma *piuttosto la crea nel metterla fuori*. Prendendo sul serio l'indicazione di Leroi-Gourhan sulla comparsa simultanea dell'essere umano e del gesto tecnico, Stiegler vede l'inizio dell'ominazione nell'istante paradossale in cui *“l'uomo si inventa nella tecnica inventando lo strumento: esteriorizzandosi tecnologicamente”*¹⁵. Il processo di esteriorizzazione, in altri termini, non è scandito in senso cronologico o gerarchico, secondo una dinamica in cui il mondo interiore precede ciò che, in un momento successivo, viene proiettato all'esterno e iscritto. L'interno e l'esterno dell'uomo *si compongono a vicenda*. Il mondo dell'esperienza propriamente umano – la profondità dell'interno – nasce quando la struttura anatomica dell'essere umano secerne lo strumento – quando si irradia verso l'esterno –.

Questa interiorità non è qualcosa di diverso dalla sua esteriorizzazione: non si tratta né di un'interiorità né di un'esteriorità, ma di un complesso originario in cui i due termini, lungi dall'opporli l'uno all'altro, si compongono (si pongono al tempo stesso, simultaneamente o in un solo *movimento*), senza che nessuno dei due preceda l'altro, non essendo infatti l'uno all'origine dell'altro, ma in modo che l'origine sia nella con-venienza o nella venuta simultanea dei due: che in realtà sono una stessa cosa considerata sotto diversi punti di vista¹⁶.

Non c'è mondo interiore se non viene mediato dal simbolo e dallo strumento. Il “paradosso dell'esteriorizzazione”, messo in luce da Stiegler, dice che “l'uomo e lo strumento si inventano l'uno nell'altro”¹⁷, che l'uomo produce l'oggetto tecnico e che l'oggetto tecnico produce l'uomo, conformemente a un processo circolare dove l'apparato esterno è al tempo stesso risultato e condizione dell'interiorità umana.

Ora, la *com-posizione di interiorità e esteriorità*, eseguita nel processo di esteriorizzazione, ci permette di osservare un altro aspetto del fenomeno, parimenti fondamentale. Dato il legame costitutivo che unisce il mondo interiore e il patrimonio simbolico-strumentale, la produzione di oggetti tecnici crea *degli strumenti di intervento sull'interiorità delle persone*. Componendo l'interiorità e l'esteriorità del mondo umano, l'esteriorizzazione *es-pone* la dimensione interiore dei singoli alla manipolazione di cui può essere oggetto tutto ciò che è esterno. Le tracce ipomnestiche non sono soltanto i ricordi, le tradizioni e le abitudini che l'individuo attiva e trasforma, bensì anche e soprattutto *degli strumenti di governo*, delle reti di discorsi, istituzioni, oggetti e leggi che – secondo la nozione foucaultiana di “governo” – *fondano la possibilità di orientare la condotta propria e quella altrui*¹⁸.

15 B. Stiegler, *La Technique et le Temps*, 1. *La Faute d'Épiméthée*, cit., p. 152.

16 Ivi, p. 162.

17 Ivi, p. 183.

18 M. Foucault, *The Subject and Power*, in H. Dreyfus e P. Rabinow, *Michel Foucault:*

L'interiorità è possibile grazie a un'esteriorità che la rende suscettibile di interventi e condizionamenti. Gli elementi materiali organizzati, gli *hypomnemata*, costituiscono i soggetti storici e li inseriscono nelle tattiche di potere che attraversano la società: com-pongono l'interiorità e la rendono *conducibile*.

Questo sintetico esame del processo di esteriorizzazione ha messo in luce tre aspetti principali, che possiamo enunciare nel modo seguente:

I) esso consiste nella *disposizione progettuale della materia* in vista di una determinata funzione. Gli umani modellano e organizzano il mondo esterno in modo da trasferire a una parte di esso la realizzazione di certe attività. Così traspongono anche nell'oggetto delle *tracce dell'esperienza di fabbricazione e di impiego* dell'oggetto stesso. Ma l'oggetto può avere come funzione specifica quella di catturare e conservare tracce di esperienze in generale. In quel caso gli elementi esteriorizzati vengono arricchiti di rimandi che consentono di trasmettere nel tempo tracce di comportamenti legate ad altri ambiti dell'esistenza.

II) L'esteriorizzazione è una *composizione di interiorità ed esteriorità*. Il mondo interno non precede quello esterno: l'uno forma l'altro, secondo un processo che rimane paradossale. Il trasferimento all'esterno coincide con la costituzione dell'interno: non c'è – sul piano cronologico della specie – un'interiorità a cui non corrisponda un'esteriorizzazione, e viceversa. Questa co-originarietà mette in evidenza una dinamica circolare in cui l'elemento esterno rende possibile l'agire umano e l'agire umano rende possibile l'elemento esterno, senza necessità di dare la preminenza a nessuno dei due termini.

III) L'esteriorizzazione è anche un'*esposizione dell'interiorità* alle tattiche di potere che investono gli oggetti esterni. Essa mette fuori gli elementi che rendono la condotta governabile.

Alla luce di questi tre aspetti del processo di esteriorizzazione, cerchiamo adesso di esaminare la specificità degli *hypomnemata* digitali: quali funzioni ed esperienze vengono trasferite in essi? In che modo compongono l'interiorità di coloro che li producono e li utilizzano? In quale nuove maniere hanno esposto l'interiorità degli individui ai rapporti di forza che costituiscono la collettività?

3. *Hypomnemata* digitali

Messe in conto la vastità e la complessità degli argomenti da considerare, ci limitiamo in questa sede a rilevare per ognuno dei tre aspetti solo le questioni principali e le linee di ricerca più interessanti, cercando di abbozzare un quadro di insieme allo scopo di precisare il concetto di *hypomnemata* digitali.

Beyond Structuralism and Hermeneutics, University of Chicago Press, Chicago 1982, pp. 208-226; tr. it. di D. Benati, M. Bertani, I. Levrin, *Il soggetto e il potere*, in H. Dreyfus e P. Rabinow, *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*, Ponte alle Grazie, Firenze 1989, pp. 235-254.

Passiamo all'analisi dei punti:

l) La disposizione della materia

Distanza e tempo sono così cambiati nella nostra immaginazione, che il pianeta è stato praticamente ridotto di grandezza, e non v'è dubbio che la nostra concezione delle sue dimensioni è del tutto diversa da quella che ne avevano i nostri antenati¹⁹.

Con queste parole Josiah Latimer Clark, un ingegnere inglese del XIX secolo, descriveva gli effetti del telegrafo sulla percezione delle persone. Nei più di cento anni trascorsi da allora, la constatazione di aver rimpicciolito il mondo, annullando quasi i vincoli di spazio e di tempo nell'interazione con le persone e con le cose, è diventata un'ovvietà su cui poggia l'azione riflessiva quotidiana. Macchine e sistemi ci permettono di raggiungere costantemente da remoto – e in modo sempre più economico – oggetti, individui e situazioni.

Rispetto alle vecchie reti di telecomunicazioni, una delle grandi novità delle tecnologie digitali è che la struttura operativa include ora, oltre agli utenti e ai mezzi che rendono possibile la comunicazione, anche *dispositivi in grado di ricevere, immagazzinare e processare le informazioni*. I dati che attraversano lo spazio *non vanno più* solo da umano a umano, ma collegano soprattutto umani con macchine e macchine tra di loro. La capacità di esprimere e comprendere operativamente le informazioni, dapprima propria dell'essere umano, è stata messa fuori, *trasferita nella materia modellata*. Con l'esteriorizzazione di questa funzione, le collettività diventano in grado di trasmettere dati in forma sensata sempre e ovunque, anche quando non vi sono essere umani dietro i terminali. Tra i diversi paragoni bizzarri proposti dagli esperti per mettere in evidenza questo cambiamento epocale nella circolazione delle informazioni, il più noto è forse quello che, qualche anno fa, fissava in due giorni l'intervallo di tempo necessario per produrre una quantità di dati equivalente a quella creata dall'intera umanità dai suoi albori fino al periodo pre-digitale²⁰. Non v'è settore dell'attività sociale – salute, educazione, trasporti,

19 Cit. in I. Rhys Morus, *'The Nervous System of Britain': Space, Time and the Electric Telegraph in the Victorian Age*, in "The British Journal for the History of Science", vol. 33, n. 4, 2000, pp. 455-475, a p. 463.

20 Il paragone è stato fatto da Eric Schmidt, allora amministratore delegato di Google, nella *Techonomy Conference* in Lake Tahoe nel 2010. Testualmente Schmidt ha sostenuto: "There were five exabytes of information created by the entire world between the dawn of civilization and 2003. Now that same amount is created every two days". A creare stupore, chiaramente, non è solo la quantità di dati generati ogni due giorni, ma l'idea che qualcuno possa stimare anche in maniera approssimativa il volume totale di bytes prodotti dall'umanità dalla preistoria ai nostri giorni. Più comprensibile, invece, risulta il fatto che nessuno abbia contestato l'osservazione del CEO di Google in una conferenza dedicata alla tecnologia. Il video dell'incontro si trova su: <https://www.youtube.com/watch?v=UAcCIsrAq70>, consultato il 04/11/2021. Con alcune varianti, la comparazione è stata proposta da molti autori negli anni successivi, cfr. p. e. Bernard Marr, *Big Data: 20 Mind-Boggling Facts Everyone Must Read*, in "Forbes", 30 settembre 2015: <https://www.forbes.com/sites/bernardmarr/2015/09/30/big-data-20-mind-boggling-facts-everyone-must-read/?sh=1711925417b1>, consultato il 04/11/2021.

produzione – che non sia stato investito dall'uso degli *hypomnemata* digitali, che in modo continuo e a una velocità crescente producono, raccolgono, scambiano e processano *tracce digitali*²¹. Con questo termine, “*tracce digitali*”, ci riferiamo in maniera particolare a tre tipi di ritenzione terziaria: i *dati prelevati* dalle tecnologie di tracciabilità (sensori, lettori, telecamere, cookies, GPS, bancomat, ecc.), gli *algoritmi* che computano intensivamente i dati massivi e i risultati di questi calcoli, espressi come *previsioni probabilistiche*.

Le società contemporanee hanno esteriorizzato negli *hypomnemata* digitali la capacità di dare, ricevere e tradurre operativamente *dati utili*, da cui derivano due forme di delega subordinate e decisive: *l'automatizzazione di un numero sempre maggiore di pratiche* e *la produzione computazionale di previsioni*. Le macchine computazionali rendono automatiche molte operazioni legate agli impianti industriali e ai cicli di lavorazione, ma anche diverse azioni individuali non associate direttamente all'esercizio della professione, come la scelta di un percorso da fare in città, il confronto di prezzi prima di fare un acquisto o la selezione di offerte commerciali²². Grazie alla circolazione di dati massivi ed eterogenei, da un lato, e alla comparsa di processori sempre più potenti, dall'altro, l'automatizzazione del lavoro produttivo cominciata alla fine del XIX secolo ha raggiunto un nuovo livello di integrazione, che include ora la cattura automatica di dati, la scoperta automatica di pattern significativi e la produzione automatica di previsioni statistiche. Usando le parole di Stiegler, possiamo definire questa modalità di esteriorizzazione delle tracce come la fase iniziale di una potenziale “*automatizzazione integrale e generalizzata*” della società²³. Nei prossimi paragrafi cercheremo di chiarire ciò che è in gioco in questa definizione.

II) La composizione di interiorità ed esteriorità

L'automatizzazione e l'elaborazione ultraveloce di indici di probabilità su ciò che accadrà riconfigurano il mondo interno degli individui. A tal riguardo, Stiegler ha avanzato l'idea che le tecnologie digitali spingono le società industriali verso una nuova forma di *stupidità funzionale*, in cui i processi di presa di decisione automatizzati cortocircuitano le funzioni noetiche dell'individuo²⁴. La produzione inin-

21 La capacità di calcolo delle macchine computazionali è diventata duecentosessantamila volte più potente dal 1982 a oggi, confermando in proiezione l'osservazione empirica fatta da Gordon Moore nel 1965 sui microprocessori, nota in letteratura come Legge di Moore. Per il futuro, la maggior parte degli esperti crede che la crescita del rapporto prestazioni/dimensione andrà incontro a vincoli termodinamici e termici che fletteranno il suo sviluppo esponenziale, cfr. S. Quintarelli, *Capitalismo immateriale*, Bollati Boringhieri, Milano 2019; anche G. Rusconi, *Legge di Moore: il limite? Cinque nanometri*, in “Nova. Il Sole 24 Ore”, 21/05/2017, <https://nova.ilssole24ore.com/esperienze/chip-legge-di-moore-il-limite-cinque-nanometri/>, consultato il 04/11/2021.

22 Cfr. E. Brynjolfsson, A. McAfee, *La nuova rivoluzione delle macchine*, cit.; D. Cardon, *Che cosa sognano gli algoritmi*, cit.

23 Cfr. B. Stiegler, *La società automatica. 1: L'avvenire del lavoro*, cit., i. a. pp. 53, 79, 128.

24 Cfr. Id., *États de choc. Bêtise et savoir au XXIe siècle*, Mille et une nuits, Paris 2012, in

terrotta di tracce digitali e il loro impiego automatico al fine di creare previsioni e orientare la condotta provocano, secondo Stiegler, *la proletarizzazione dei saperi teorici*, vale a dire la perdita del valore sociale delle attività di discernimento e deliberazione²⁵. L'elaborazione automatica di predizioni mediante il calcolo intensivo di dati massivi non ha bisogno ogni volta dell'intervento dell'intelletto umano:

Il discernimento, che Kant chiama intelletto (*Verstand*), vi è stato automatizzato come potere *analitico* delegato ad algoritmi che eseguono, grazie a sensori e attuatori, istruzioni formalizzate al di fuori di ogni intuizione, nel senso di Kant – cioè estranee a qualsiasi esperienza²⁶.

Le macchine computazionali creano in tempo reale, con procedimenti automatizzati, previsioni probabilistiche che, messe in circolazione, condizionano la possibilità dell'individuo di acquisire un sapere sul contesto in cui agisce. In tal senso, gli *hypomnemata* digitali compromettono le facoltà intellettuali sia sul versante analitico che su quello sintetico, reso possibile dall'esperienza:

Le ritenzioni terziarie digitali e gli algoritmi che permettono sia di produrle che di sfruttarle rendono possibile il *cortocircuito della ragione* come *facoltà sintetica*, che si trova ad essere *preceduta nei tempi* [prise de vitesse] *da un intelletto* divenuto una *facoltà analitica automatizzata*²⁷.

La formulazione in tempi brevissimi di predizioni statistiche incide sul modo in cui gli individui fanno esperienza e costruiscono il proprio sapere. Le macchine computazionali consegnano ai singoli operatori con cui sono in connessione – siano essi esseri umani o meccanici – una parte significativa del sapere di cui hanno bisogno per agire con efficacia in vista di un determinato scopo; un sapere che prima dell'avvento del digitale poteva essere maturato unicamente sul terreno dell'esperienza. Grazie all'esistenza degli algoritmi predittivi, gli individui non hanno più bisogno di accumulare esperienza in un dato campo per comportarsi operativamente come esperti. Il poliziotto di primo pelo che utilizza i programmi di polizia predittiva, il medico novello che fa diagnostica con un sistema di analisi dei dati o l'agricoltore principiante che si fa assistere da un calcolatore nella scelta del seme più adatto

part. pp. 33-102; Id., *La società automatica. 1: L'avvenire del lavoro*, cit., *passim*.

25 Cfr. Id., *La società automatica. 1: L'avvenire del lavoro*, cit., p. 77. La "proletarizzazione delle facoltà noetiche di teorizzazione e in questo senso di deliberazioni scientifiche, morali, estetiche e politiche" segue alle due forme di proletarizzazione realizzatesi in precedenza: quella del XIX secolo, intesa come perdita dei saperi operativi, dei gesti di lavoro e di prestazioni d'opera, e quella del XX secolo, concepita come sottrazione dei saperi relativi alla sensibilità e agli affetti. In generale, la proletarizzazione è "ciò che costituisce un'esteriorizzazione senza ritorno" (p. 76); v. a questo riguardo P. Vignola, *L'animale proletarizzato. Stiegler e l'invenzione della società automatica*, in "Aut-aut", 371, 2016, pp. 16-30.

26 B. Stiegler, *La società automatica. 1: L'avvenire del lavoro*, cit., pp. 75-76.

27 Ivi, p. 84 [traduzione leggermente modificata].

per la coltivazione, sono in grado di eseguire le concatenazioni operative necessarie senza possedere il quadro teorico che le rende consistenti²⁸. Gli individui possono, tendenzialmente, prescindere dalla conoscenza che deriva dall'*agire con esito incerto*, dal “provare”, annullando così l'utilità sociale dell'esperienza²⁹.

Questa composizione dell'interiorità, però, non è un effetto necessario dell'uso degli *hypomnemata* digitali. I dispositivi digitali di ritenzione terziaria non provocano irrimediabilmente la perdita delle funzioni noetiche. L'automatizzazione sociale di cui sono promotori può comportare sia una *disespertizzazione*, una diminuzione complessiva di esperienza, una proletarizzazione senza ritorno, sia un aumento del sapere, un'introduzione di nuovi ambiti di esperienza, una formazione alternativa del mondo interiore. Riprenderemo brevemente questo punto nelle conclusioni.

III. L'esposizione dell'interiorità

Se la proletarizzazione dei saperi teorici non riguarda soltanto la sfera professionale, ma investe invece tutta l'esistenza, è perché le tracce digitali sono in grado di insinuarsi anche negli angoli più reconditi del mondo interiore. Ne *La società automatica* Stiegler riprende da Antoinette Rouvroy e Thomas Berns il concetto di “*governamentalità algoritmica*” per illustrare il modo in cui è cambiato il meccanismo di governo delle persone³⁰. Con questo termine gli autori pensano, in una prospettiva foucaultiana, l'apparato digitale come *una specifica tecnologia di potere*, capace non solo di modificare, ma anche di strutturare e orientare in una direzione determinata, la condotta di coloro che lo adoperano.

Rouvroy e Berns definiscono la *governamentalità algoritmica* come un processo che si articola in tre “momenti”. Il primo, che consiste nella raccolta e nella conservazione di una quantità massiva di dati non ordinati, in cui le tecnologie di tracciabilità – gli smartphone, i *cookies*, i social network, il GPS, la domotica e così via – permettono di acquisire e immagazzinare in maniera automatica volumi ingenti di dati eterogenei sul comportamento delle persone. Il secondo, che è quello del *data mining*, in cui diverse tecnologie di *machine learning* estraggono automaticamente dai dati massivi correlazioni utili alla creazioni di modelli matematici predittivi e di

28 Per un'analisi del fenomeno, mi permetto di rimandare a J. Mutchinick, *La simbolizzazione nell'era digitale. Alcune considerazioni sui cambiamenti in atto*, in *Immagine e memoria nell'era digitale*, a cura di N. Russo e J. Mutchinick, Mimesis, Milano 2020, pp. 175-194, spec. pp. 181-191.

29 Come è noto, la parola greca per dire “esperienza”, *empeiria*, viene dal verbo *peirao*, che significa “mi cimento”, “tento”, “provo”.

30 Cfr. B. Stiegler, *La società automatica. 1: L'avvenire del lavoro*, cit., in part. pp. 183-284; A. Rouvroy, Th. Berns, *Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation. Le disparate comme condition d'individuation par la relation ?*, in “Réseaux” 177, 1, 2013, pp. 163-196; v. anche A. Rouvroy, *La governamentalità algoritmica: radicalizzazione e strategia immunitaria del capitalismo e del neoliberalismo?*, in “La Deleuziana”, 3, 2016, pp. 30-36; A. Rouvroy, B. Stiegler, *Le régime de vérité numérique. De la gouvernementalité algorithmique à un nouvel État de droit*, in “Socio”, 4, 2015, pp. 113-140; tr. it. di S. Baranzoni, *Il regime di verità digitale. Dalla governamentalità algoritmica a un nuovo Stato di diritto*, in “La Deleuziana”, 3, 2016, pp. 6-29.

profilazioni. E, infine, il terzo momento: quello dell'utilizzo delle profilazioni automatiche al fine di anticipare i comportamenti³¹. Questi tre momenti, alimentandosi a vicenda, costituiscono l'elemento specifico della nuova modalità di governo: la possibilità di *calcolare in anticipo le traiettorie del comportamento individuale e di influenzarle in tempo reale, prima che le traiettorie calcolate e previste vengano effettivamente realizzate*.

La nuova razionalità governativa, in altri termini, si basa sulla "raccolta, l'aggregazione e l'analisi automatizzate di enormi quantità di dati allo scopo di modellare, anticipare e influenzare in anticipo i possibili comportamenti"³². Nella previsione prodotta a partire dalle correlazioni, il sistema di ritenzione terziaria digitale propone agli individui delle proiezioni dello stato attuale che agiscono retroattivamente sul decorso dell'azione. L'offerta di un acquisto, la probabilità di ottenere un credito, la valutazione di un prodotto assicurativo, il suggerimento di un determinato percorso, la proposta di compiere una qualche azione e così via sono *provocazioni* in grado di deviare, incitare, favorire o intralciare una determinata traiettoria. Le tecnologie algoritmiche mettono in opera – per usare le parole di Stiegler – dei "circuiti di retroazione senza ritardo percettibile": producono in maniera automatica e quasi immediata attese – aspettative, oggetti di desiderio, "protensioni" – che orientano l'agire delle persone³³.

Resi possibili dalla raccolta massiva di dati e dal calcolo intensivo, i circuiti di retroazione forniscono in tempo reale delle aspettative che *conducono le condotte*. Ma la velocità e l'automatizzazione delle procedure non sono tutto. Secondo Rouvroy e Berns, la grande novità dei circuiti di retroazione algoritmici, dal punto di vista della governamentalità, risiede anche e principalmente nella possibilità di *ritagliare su misura le attese fornite*. Le aspettative digitali – prodotte con dati massivi e programmi di *machine learning* – vengono fabbricate *ad personam* grazie ad "una apparente individualizzazione della statistica (con l'antinomia evidente che così si esprime)"³⁴. La profilazione algoritmica, cioè, permette di *personalizzare* l'applicazione degli strumenti matematici del calcolo delle probabilità, sostituendo l'uomo medio della statistica convenzionale con l'individuo catturato digitalmente. Basandosi su questa osservazione, Stiegler afferma che nella profilazione algoritmica si integrano funzionalmente le due grandi famiglie di tecnologie del potere teorizzate da Foucault: quelle disciplinari e quelle destinate a regolare la popolazione³⁵. Ovvero quelle disciplinari, che investono l'individuo nella sua persona fisica

31 Cfr. A. Rouvroy, Th. Berns, *Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation. Le disparate comme condition d'individuation par la relation ?*, cit., pp.168-173.

32 Ivi, p. 173.

33 Cfr. B. Stiegler, *La società automatica. 1: L'avvenire del lavoro*, cit., *passim*, la citazione è a p. 214; v. anche V. Petit, *op. cit.*, s.v. *Attention, Rétention, Protention*, pp. 380-382.

34 A. Rouvroy, Th. Berns, *Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation. Le disparate comme condition d'individuation par la relation ?*, cit., p. 173.

35 Cfr. B. Stiegler, *La società automatica, 1: L'avvenire del lavoro*, cit., pp. 208-210; M. Foucault, *Les mailles du pouvoir*, in Id., *Dits et écrits, 1954-1988: vol. IV, 1980-1988*, éd. de D.

al fine di addestrarlo, di “controllarne la condotta”, di “intensificare la sua prestazione”, di “moltiplicare le sue capacità”³⁶; e le tecnologie che mirano alla gestione del gruppo sociale – *in primis* la scienza statistica e i grandi sistemi di raccolta dati – il cui obiettivo è conoscere e impiegare “le leggi e i processi”³⁷ che attraversano e comandano le popolazioni. L’*attesa algoritmica* integra in modo funzionale la *capacità di manipolare l’individuo*, propria delle tecnologie disciplinari, e il *campo di gioco delle tecnologie rivolte alla collettività*, costituito da “le leggi e i processi” che reggono la vita biologica e sociale delle persone. Da questa integrazione si ha una *segmentazione a livello individuale delle tecniche del potere*. Una segmentazione che *riunisce e intensifica la potenza statistica e operativa dell’apparato strumentale pre-digitale*, analogico e grafico. In virtù di questa personalizzazione dei modelli matematici, non più rivolti all’uomo medio, gli *hypomnemata* digitali sono in grado di governare senza necessità di imporsi esplicitamente, utilizzando, al posto della violenza, della sorveglianza e della punizione, la consegna di attese confezionate su misure. Il loro potere viene esercitato in modo *automatico, quasi immediato, personalizzato e invisibile*, confondendosi tra le offerte, le proposte e le occasioni.

L’integrazione, però, non si limita a potenziare le tecnologie del potere, aumentando la capacità di intervento e di regolazione. Essa provoca anche un cambiamento nelle *forme di coinvolgimento dell’individuo*. Il potere algoritmico utilizza e arruola il soggetto in maniera diversa. Dobbiamo notare a questo riguardo che, da un lato, viene allargata e approfondita *la sfera di impiegabilità*. La trasformazione dell’individuo in *risorsa* concerne l’intera vita singola: le sue attività, i suoi desideri, i suoi bisogni. Non si tratta più di impiegare alcuni aspetti generali, come nella vecchia biopolitica statale. E neanche di usare le tecniche di potere in ambiti specifici, quali l’esercito, i collegi e le officine, come avveniva nelle società disciplinari. Gli *hypomnemata* digitali trasformano in risorsa tutto ciò che, nell’esistenza individuale, si lascia prelevare e calcolare come *data*. Quindi: l’individuo viene coinvolto dall’apparato digitale, da un lato, come un flusso di dati da utilizzare; dall’altro, invece, quasi a creare un’antinomia, viene convocato in quanto *portatore di interesse*: egli viene sollecitato cioè ad adottare gli *hypomnemata* digitali per realizzare i propri progetti, partecipando in maniera attiva alla sua trasformazione in risorsa. L’individuo *sa* che l’uso dei dispositivi digitali implica e condiziona l’attuazione di ciò che per lui stesso è importante: il lavoro, il rapporto con le persone, la cura del corpo, il risparmio di fatica, la propria situazione finanziaria³⁸. In confronto alle tecnologie attuate dalle società disciplinari, i dispositivi digitali di ritenzione terziaria moltiplicano le occasioni di

Defert, F. Ewald et J. Lagrangepp, Gallimard, Paris 1994, pp. 182-201; tr. it. di S. Loriga, *Le maglie del potere*, in Id., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*. 3. 1978-1985. *Estetica dell’esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 155-171; in part. pp. 162-164.

36 M. Foucault, *Le maglie del potere*, cit., pp. 162.

37 Ivi, pp. 164.

38 Le tecnologie in generale, e quelle digitali in particolare, possono generare in determinate situazioni delle “possibilità obbligate” di uso, dettate dal fatto che il loro impiego diviene un ingrediente imprescindibile per il raggiungimento di obiettivi ritenuti socialmente essenziali. Ho

agire in modo interessato; aprono nuove vie per il raggiungimento dei fini e predispongono la canalizzazione necessaria delle attività come “opportunità da cogliere”, eliminando ulteriormente il senso di costrizione. In questo modo, gli *hypomnemata* digitali delocalizzano, con enormi conseguenze, il *centro di interesse delle pratiche di controllo* biopolitiche. Il portatore di interesse nel governo delle condotte non è più semplicemente lo Stato o qualche istituzione amministrativa di secondo ordine, ma *l'individuo stesso*. Egli diventa – o crede di diventare – *il principale interessato all'adozione delle tecnologie*, insieme o contro il mercato.

L'integrazione digitale delle due forme di tecnologia, quella disciplinare e quella biopolitica, in altri termini, non solo *potenzia e raffina i meccanismi di ingerenza*, come osserva Stiegler, ma, in maniera altrettanto fondamentale, *rende operativa una nuova modalità di coinvolgimento*. Con il sistema di ritenzione terziaria digitale, il controllo degli individui delle società disciplinari assume una nuova forma, più immediata e ubiqua. L'acquisizione automatica di dati massivi, raccolti senza sforzo in un numero sempre maggiore di ambiti privati e pubblici, e il calcolo automatico intensivo, ultraveloce e relativamente economico, riconfigurano le modalità di esercizio del potere. La *retroazione automatica in tempo reale* sulla condotta individuale, provocata dal rilascio dell'attesa algoritmica, personale e implicita, trasforma il controllo disciplinare e biopolitico in ciò che possiamo definire, con Stiegler, “ipercontrollo”: un meccanismo di potere con maglie estremamente sottili e adattabili che si inserisce nella vita quotidiana fino a quasi non essere più riconoscibile³⁹. Allo stesso tempo, in maniera complementare, vengono accentuate due forme antinomiche di partecipazione all'esercizio del potere: l'individuo viene coinvolto dal dispositivo digitale come “materia”, come cumulo di dati da impiegare, e come “portatore di interesse”, come colui che trae vantaggio – reale o immaginario, tangibile o frutto di lusinghe insidiose – dall'adozione delle tecnologie. L'infittimento delle maglie del potere è accompagnato da *una nuova relazione del potere con il soggetto*. La tecnologia politica degli individui di tipo disciplinare, nata nei secoli XVI e XVII, che Foucault chiama “*polizia*” e che, a differenza del potere medievale, di tipo giuridico, non impedisce, non dice “non devi”, ma mira a creare una determinata forma di efficienza, una determinata forma di attitudine⁴⁰, si trasforma con l'apparato digitale

affrontato questo argomento in J. Mutchinick, ‘*Mandami un messaggio: sulla comunicazione con i messaggi di testo come possibilità, costrizione e desiderio*’, in “Imago”, 15, 9, 2020, pp. 238-263.

39 Cfr. B. Stiegler, *La società automatica, 1: L'avvenire del lavoro*, cit., pp. 55 e ss.; 81 e ss.; 126 e ss.; 208 e ss.

40 Cfr. Id., *The Political Technology of Individuals*, in Id., *Technologies of the Self. A Seminar with Michel Foucault*, a cura di L. Martin, H. Gutman, P. Hutton, The University of Massachusetts Press, Amherst 1988, pp. 145-162; tr. it. di S. Marchignoli, *La tecnologia politica degli individui*, in Id., *La tecnologia del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, pp. 135-153. La *polizia* a cui Foucault fa riferimento non è l'insieme di corpi militari designato oggi con questo termine, ma *la tecnologia del potere* che, nella razionalità politica moderna imperniata sullo Stato, svolge il compito di integrare l'individuo nella compagine sociale. A differenza del potere medievale, in cui la legge stabiliva ciò che è proibito, “la polizia governa non già tramite

di ritenzione terziaria in *una relazione di potere di tipo cibernetico*, in cui i circuiti di retroazione eseguono il controllo non più in nome dello Stato, ma nell'interesse degli individui. Con gli *hypomnemata* digitali, in altre parole, *la nuova polizia è l'algoritmo*. La razionalità algoritmica controlla il soggetto come materia e come centro di irradiazione dell'interesse: come montagna di dati sconnessi e come imprenditore del capitale e del sé. I circuiti di retroazione – il cui modello è stato descritto a metà del XX secolo da Norbert Wiener⁴¹ – orientano la condotta degli individui *facendo leva sul loro interesse*⁴².

Questi due elementi, la ramificazione algoritmica dei meccanismi di potere e il coinvolgimento cibernetico dell'interesse degli individui, *rendono l'individuo maggiormente gestibile*. L'avvento degli *hypomnemata* digitali coincide con un aumento della governabilità delle persone. L'analisi in tempo reale di una curva epidemiologica, il monitoraggio del numero di passi fatti nella giornata, un'offerta di acquisto targhettizzata, la gestione automatica del traffico urbano e le proposte di frequentazione sui social network, sono tutte attese *esterne* all'individuo che, interpellando il suo interesse, aprono nuovi canali di azione e di ingerenza sociale nella vita individuale e collettiva. Tale *aumento della governabilità*, però, nell'attuale configurazione dei rapporti di forza, si esplica principalmente – come abbiamo visto – nella forma di un potere depauperante nei confronti degli individui: *una proletarizzazione dei saperi*. L'attuale configurazione delle relazioni di potere – che in parte è stata resa possibile dagli *hypomnemata* digitali, in parte ha reso il loro sviluppo necessario⁴³ – è la vera sfida con cui dobbiamo fare i conti. Il pericolo posto dall'attuale sistema di sfruttamento

la legge, ma attraverso uno specifico, permanente e positivo intervento nel comportamento degli individui” (p. 150).

41 Cfr. N. Wiener, *Cybernetics, or control and communication in the animal and the machine*, Wiley, New York, 1961 [1948]; tr. it. di G. Barosso, *La cibernetica. Controllo e comunicazione nell'animale e nella macchina*, Il Saggiatore, Milano 1982.

42 Non colgono nel segno Rouvroy e Stiegler quando affermano che la governamentalità algoritmica si distinguerebbe dal biopotere foucaultiano per il fatto di disertare il terreno della vita “a profitto di un terreno numerico sempre più chiuso su se stesso, indifferente ai processi d'emergenza della vita e di accadimento della morte” (A. Rouvroy, *La governamentalità algoritmica: radicalizzazione e strategia immunitaria del capitalismo e del neoliberalismo?*, cit., p. 34; cfr. anche B. Stiegler, *La società automatica, 1: L'avvenire del lavoro*, cit., p. 190). Al contrario, la nuova governamentalità sollecita e rende necessaria una ben precisa forma di cura di sé, decentralizzata, che arruola gli individui nella funzione di imprenditori, grandi e piccolissimi, della loro esistenza. Più lucido su questo punto Byung-Chul Han in *Psicopolitica (Psychopolitik: Neoliberalismus und die neuen Machttechniken)*, Fischer, Frankfurt am Main 2014; tr. it. di F. Buongiorno, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, Milano 2016), che riprende la nozione foucaultiana dell'individuo “imprenditore di se stesso” utilizzata nel corso “Nascita della biopolitica” al *Collège de France* (M. Foucault, *Naissance de la biopolitique: Cours au Collège de France [1978-1979]*, Gallimard/Seuil, Paris 2004; tr. it. di M. Bertani e V. Zini, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France [1978-1979]*, Feltrinelli, Milano 2005).

43 Possiamo descrivere questo imbricato processo di causazione reciproca mediante l'espressione “due movimenti connessi che fanno parte dello stesso ingranaggio”, utilizzata da Foucault in riferimento al rapporto storico tra mutazione tecnologica e sviluppo del capitalismo (cfr. M. Foucault, *Le maglie del potere*, cit., pp. 169-170).

industriale delle tracce è quello di *trasformare la razionalità politica moderna*, che dal Cinquecento in poi è consistita in “una correlazione costante tra individualizzazione sempre crescente e rafforzamento della totalità”⁴⁴, in una logica gestionale capace di coordinare perfettamente le attività degli individui, ma a detrimento dell’interiorità, a scapito di una forma di arricchimento dell’individualità ormai ritenuta inutile, foriera soltanto di attrito e inefficienza. Gli *hypomnemata* digitali, nell’odierna sistemazione dei rapporti di potere, espongono gli individui alla deprivazione.

4. Conclusioni

Il processo di esteriorizzazione crea *hypomnemata* che strutturano l’agire e lo rendono modificabile. Nel caso del sistema di ritenzione terziaria digitale, abbiamo visto che gli *hypomnemata* comportano: I) una diffusa automatizzazione delle attività; II) una diminuzione dell’utilità sociale dell’esperienza; e III) una maggiore esposizione dell’interiorità individuale alle strategie di potere. Gli *hypomnemata* digitali, detto altrimenti, apportano sul piano della collettività un vantaggio operativo e gestionale, derivato dall’automatizzazione, a cui è associato, a livello individuale, il rischio di una progressiva perdita di ricchezza esperienziale e di autonomia. Un rischio che diventa oltremodo preoccupante se consideriamo l’enorme pressione che, con ogni probabilità, la crisi climatica eserciterà nei decenni a venire sugli organi amministrativi di vario tipo in direzione di una gestione efficiente, a basso costo e flessibile. Ma questi *effetti* non sono univoci né necessari. L’inibizione generalizzata delle funzioni intellettive e l’eterodirezione della condotta *non sono conseguenze inevitabili dell’uso delle tecnologie digitali*. Il processo di esteriorizzazione ci ha mostrato che gli *hypomnemata* e i loro effetti sono *una concrezione del possibile*. Il loro sviluppo storico è la sedimentazione di innovazioni attuate a partire da condizionamenti esistenti. Nel processo circolare in cui gli *hypomnemata* vengono prodotti, essi sono, da un lato, *la causa* di una riconfigurazione profonda dell’organizzazione sociale e dell’esperienza individuale, e, dall’altro, il *risultato* di una situazione precedente, il frutto delle pratiche abilitate dagli *hypomnemata* anteriori. Chiaramente, la circolarità del processo non elimina – in linea di principio – la fattispecie di una dimensione esteriore tanto potente da ridurre gli esseri umani a rotelle e ingranaggi privi di volontà, ma faremmo un torto alla complessità del gioco sociale se supponessimo che questi momenti siano quelli prevalenti. Per quanto gli *hypomnemata* siano in grado di stimolare, assorbire e incanalare l’interesse, gli esseri umani conservano sempre un margine di azione che, pur essendo com-posto dall’esteriorità, non è determinato da essa.

In questa circolarità, il sistema di ritenzione terziaria digitale non è *un destino* – radioso o temibile che sia – ma una *sfida politica*. Una concrezione del possibile che è necessario orientare nel suo sviluppo storico al fine di evitare derive infau-

44 Id. *La tecnologia politica degli individui*, cit., p. 153.

ste. Il rischio di un'automatizzazione sociale depauperante, in cui gli individui vengono governati da strategie di potere non facilmente riconoscibili, efficaci e pervasive, è evidente nelle attuali tendenze di marcia. Al tempo stesso, però, l'ipotizzabile creazione di *hypomnemata* digitali *diversi*, politicamente gestiti da individui e collettivi consapevoli dei loro vantaggi e pericoli, appare – data l'estrema complessità del processo circolare – *una possibilità altamente improbabile*. Questa tensione tra *il bisogno* e *l'improbabilità* di una gestione politica all'altezza della sfida è un *impasse* della teoria che non va assolutamente sconfessato. Al contrario, rappresenta forse il suo contributo più prezioso, in quanto apre un campo di azione al di là dell'ottimismo e del pessimismo, in cui la mancanza di fiducia non è segno di sconfitta. La definizione – sotto il segno della tensione – del *compito politico ipomnestico* come *un programma complesso e improbabile* scaccia, da un lato, la pia illusione che sia sufficiente “usare le tecnologie in modo diverso” allo scopo di avviare la trasformazione necessaria, e, dall'altro, corregge la mistificazione di un futuro *già deciso*, in cui il potere degli individui è ridotto a zero e ogni azione politica risulta vana.